

**Pietro Ramella (a cura di)**  
**Sul diario di “Aldo Morandi” Riccardo Formica,**  
**tenente colonnello repubblicano in Spagna**

“l'impegno”, a. XXVIII, n. 2, dicembre 2008 © Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea  
nelle province di Biella e Vercelli. È consentito l'utilizzo solo citando la fonte.

Gli storici di professione, scrittori o docenti, sarebbero invidiosi della fortunata coincidenza che ha permesso a me, appassionato studioso della guerra civile spagnola, di leggere in anteprima il diario inedito di Riccardo Formica “Aldo Morandi”, il volontario italiano che raggiunse il più alto grado nella gerarchia militare dell'Esercito spagnolo: tenente colonnello designato al comando di un corpo d'armata.

Dopo l'interesse generato dal libro “La Spagna nel nostro cuore”, edito dall'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna, ed il viaggio, nel novembre 1966, dei superstiti delle brigate internazionali in occasione del sessantennio dell'inizio di quel conflitto<sup>1</sup>, la signora Miuccia Gigante Boldi, nipote di Morandi, per onorare la memoria dello zio, ha pensato di pubblicare il diario da lui scritto ed a mezzo di un comune amico mi ha pregato di leggere il manoscritto per avere un primo giudizio di merito. È stata una scoperta entusiasmante: il Morandi racconta la sua esperienza in terra di Spagna dal 28 novembre 1936, giorno della sua partenza da Parigi, fino al 25 febbraio 1939, giorno in cui lascia il campo di internamento di Saint Cyprien, con ricchezza di particolari, tutti supportati da una ricca documentazione in gran parte inedita, che, grazie alla sua compagna, Vincenzina Fonti, cittadina svizzera, che fu infermiera in Spagna, egli riuscì a salvare prima di essere internato in Francia. Il Morandi ha pazientemente ed ordinatamente catalogato tutta una serie di documenti quali agende, tessere, lettere di nomina, attestati, manifestini di propaganda delle due parti in lotta, unitamente ad un'inedita raccolta di fotografie, che documentano tutta la sua avventura spagnola. Bellissime quelle relative ai servizi sanitari, dove si vede il dottore Friedman<sup>2</sup> che opera poco lontano delle linee del fuoco, o quelle in cui Morandi è ritratto con personaggi importanti.

La nipote possiede inoltre una raccolta di giornali dell'epoca, tra cui molte copie de “Il Grido del Popolo”, giornali delle unità militari comandate dallo zio (alcuni stampati con il ciclostile), litografie, pubblicazioni sulle brigate internazionali, materiale di propaganda.

Interessante l'incontro con Ernest Hemingway o con Gera Taro, la compagna di Robert Capa, la quale morirà poco dopo nella battaglia di Belchite, schiacciata dalla manovra di un carro repubblicano, che per lui, ufficiale alle prese con problemi logistici di ogni genere, rappresentano solo dei giornalisti rompiscatole. Incontra più volte André Marty, di cui mette in evidenza il carattere rissoso, Luigi Longo “Gallo”, Giuliano Paietta “Giorgio Camen”, Pietro Nenni, a cui resterà legato da una lunga e sincera amicizia, Giorgio Braccialarghe, Guido Picelli ed altri.

Con l'augurio che il diario possa essere pubblicato, voglio anticipare i fatti salienti della vita di questo indomito antifascista, combattente della Libertà spagnola.

Riccardo Formica (assumerà lo pseudonimo di Aldo Morandi nel 1923), nasce a Trapani il 4 agosto 1896 da Guido (ufficiale dell'Esercito) e Matilde Paolino Pistone. Dopo le elementari frequenta le scuole tecniche. Quindi, nel 1911, entra all'Accademia navale di Livorno, dove consegue il grado di guardiamarina. Partecipa alla grande guerra prima imbarcato su una torpediniera poi come comandante di reparto del reggimento “San Marco”; viene ferito tre volte. Alla fine del conflitto è tenente di vascello.

Nel 1919 aderisce alla Gioventù socialista e svolge attività politica ed organizzativa. Nel 1921, all'atto della fondazione, passa al Partito comunista d'Italia. Accusato di essere in contatto con elementi sovversivi, di partecipare a riunioni politiche e di fare propaganda fra i marinai, viene processato, condannato a tre mesi di carcere e per effetto della condanna degradato ed espulso dalla regia Marina.

Trova lavoro amministrativo al Comune di Legnano. Diventa segretario della locale sezione comunista e viene più volte aggredito a bastonate dai fascisti ed il suo appartamento saccheggiato, per cui, per sottrarsi alle violenze, lascia Legnano. Su designazione del Comitato centrale del Pcd'I si occupa dell'Ufficio per il lavoro illegale: organismo che ha il compito di creare in tutte le federazioni provinciali una rete organizzativa clandestina, predisporre tipografie per la stampa di giornali, opuscoli e manifestini, falsificare documenti e passaporti, far passare materiale propagandistico attraverso le frontiere, mantenere i contatti con i gruppi clandestini operanti oltre confine ed organizzare incontri sia in Italia che all'estero.

Per vivere deve adattarsi a diversi mestieri: guardia notturna in uno stabilimento tessile, manovale, muratore, impiegato di banca. Viene sempre licenziato per antifascismo.

Nel 1923 è arrestato a Firenze per attività politica clandestina, condannato, sconta tre mesi di carcere, altri quattro mesi nel 1924 a Pistoia, quindi nuova condanna a tre mesi nel 1926 a Milano. Nel 1927 diventa responsabile nazionale dell'Ufficio di difesa interna del Pcd'I. Deferito al Tribunale speciale nel processo detto “dei corrieri” assieme ad altri esponenti comunisti per aver fornito documenti falsi a Umberto Terracini.

La sua posizione viene stralciata in quanto contumace, infatti per evitare la prigione si è rifugiato in Francia. Per incarichi di partito si sposta in Belgio e in Cecoslovacchia, in tutti e tre i paesi viene arrestato, condannato ed espulso. Raggiunge la Svizzera, dove conosce Vincenzina Fonti, che diverrà la sua compagna.

Nell'agosto del 1928, a causa di dissensi di carattere organizzativo con i responsabili esteri del Pcd'I, viene sollevato da ogni incarico ed inviato nell'Urss. In base allo statuto dell'Internazionale comunista diventa membro del Partito comunista russo. Mentre frequenta la scuola leninista del Komintern a Mosca, fa parte di una struttura che organizza la lotta comunista nei paesi capitalisti, in particolare istruisce i quadri dei gruppi clandestini di Romania e Bulgaria. Nel 1931 nuovo dissidio con i rappresentanti dei comunisti italiani che ne chiedono l'allontanamento, lascia tutti gli incarichi politici e lavora alla fabbrica Kalibr di Mosca.

Nell'agosto 1936 ottiene dal Comitato centrale del Pcr l'autorizzazione a lasciare l'Urss ed a raggiungere la Francia, dove, a Parigi, si impegna in opera di propaganda e proselitismo tra i lavoratori italiani.

Il 28 novembre parte dalla stazione di Austerlitz per la Spagna. Dopo soste a Figueras e Barcellona raggiunge la base delle brigate internazionali ad Albacete. Nel frattempo si è iscritto al Partito comunista spagnolo.

In considerazione della sua esperienza militare viene nominato capitano e comandante del Battaglione misto d'istruzione. Affronta i primi gravi problemi organizzativi, quali il comandare ed istruire volontari provenienti da oltre cinquanta paesi dei cinque continenti, data l'oggettiva difficoltà di comprendersi o la brevità dei tempi di addestramento di uomini in gran parte inesperti nel maneggio delle armi e delle più elementari tattiche militari. Fattori questi che sarebbero stati la causa predominante delle gravissime perdite subite dalle brigate internazionali, a cui non fece difetto entusiasmo e fede nella guerra che erano venuti a combattere.

Il 23 dicembre è nominato capo di stato maggiore della 14<sup>a</sup> brigata internazionale "La Marsellaise", agli ordini del generale Carlos Walter; formata dai battaglioni 9<sup>o</sup> e 10<sup>o</sup> Mitragliatrici e 12<sup>o</sup> e 13<sup>o</sup> Fucilieri. I volontari sono in prevalenza francesi e belgi, con un centinaio di inglesi ed alcuni italiani.

Con la XIV brigata raggiunge il fronte dell'Andalusia nel settore di Andujar, a nord di Cordoba. Prima ancora che l'intera brigata abbia raggiunto le posizioni assegnate, avviene la disintegrazione del 9<sup>o</sup> battaglione, che, arrivato per primo sulla linea del fronte, data l'inesperienza dei militari e l'incapacità del suo comandante, capitano Stomatof, si sbanda e subisce pesanti perdite<sup>3</sup>.

Seguono altri duri scontri, soprattutto per la conquista dell'importante Quota 320, che la 3<sup>a</sup> compagnia (inglese) del 12<sup>o</sup> battaglione, agli ordini del capitano George Nathan<sup>4</sup>, conquista e perde a più riprese. Nei combattimenti del 28 dicembre cade il poeta John Cornford<sup>5</sup>, nipote di Charles Darwin, che aveva compiuto ventuno anni il giorno prima; la sua salma non verrà mai recuperata. Egli comporrà in Spagna una delle più belle liriche della sua breve vita, dedicata alla sua compagna Margot Heinemann, in cui sembra presagire la triste fine di pochi mesi dopo: "Cuore del mondo senza cuore,/ all'ultimo miglio prima di Huesca,/ caro cuore, il pensiero di te ultima barriera del nostro orgoglio,/ è la spina al mio fianco, pensa, amore, con tanta dolcezza,/ l'ombra che mi gela lo sguardo. Ch'io possa sentirti al mio fianco.// Il vento si leva nella sera. E se la mala sorte dovesse il mio vigore/ Rammenta l'autunno vicino. deporre in una fossa non profonda,/ ho paura di perderti, ricorda tutto il bene che puoi:/ ho paura della mia paura. Non dimenticare il mio amore".

Nel corso degli scontri il comandante del 12<sup>o</sup> battaglione, il maggiore francese Gastone Delasalle, ritenendo che il suo reparto fosse stato accerchiato, senza prendere contatto con il Comando della brigata, ordina ai suoi uomini di sganciarsi, abbandonando mitragliatrici e materiale pesante, e poi, non curandosi delle conseguenze, si dà alla fuga. Si viene a creare un pericoloso vuoto tra gli altri reparti, che fortunatamente il nemico non sfrutta, dando tempo al Morandi di intervenire e di ricostituire le linee.

Il 4 gennaio 1937 il maggiore Delasalle viene arrestato e processato ad Arjonilla da un tribunale militare. L'accusa è sostenuta da Morandi, che richiede la pena di morte per "diserzione davanti al nemico, abbandono delle truppe al suo comando, disfattismo per aver ordinato, senza motivo, la ritirata e l'abbandono delle armi pesanti". La richiesta dell'accusa viene accolta e l'imputato è condannato a morte mediante fucilazione e giustiziato la sera stessa. Il processo darà motivo, a guerra finita, ad una dura polemica alimentata da un disertore belga, Nick Gillain, che porterà ad una denuncia contro André Marty<sup>6</sup> al Parlamento francese, e che coinvolgerà anche Morandi.

Questi il 6 gennaio viene promosso al grado di maggiore, mentre la XIV brigata viene trasferita sul fronte di Madrid. Interessanti i ricordi del viaggio nel corso del quale Morandi riesce a sventare la "sostituzione" dei suoi camion nuovi con altri malandati da parte del colonnello spagnolo Menéndez, ma nulla può contro il furto dei cavalli del suo squadrone di cavalleria. La brigata viene impegnata dall'11 al 15 gennaio nel settore Las Rozas de Madrid-Majadahonda per respingere l'attacco franchista che tenta di interrompere la strada Madrid-La Coruña e occupare la capitale dal fianco di Nord-Est.

Il 6 febbraio viene richiamato alla base di Albacete per istruire due battaglioni di reclute spagnole, il 21<sup>o</sup> ed il 24<sup>o</sup>, di cui il 14 febbraio viene nominato comandante, con essi partecipa alla battaglia del Jarama, nel corso della quale sostiene la controffensiva repubblicana, respingendo un tentativo di accerchiamento dei

franchisti nel settore di Arganda-Morata de Tajuña. È ferito alla coscia.

Rientrato ad Albacete deve organizzare una nuova brigata internazionale, la XVI, di cui assumerà il comando. Ma il governo spagnolo, per evitare contrasti con il Comitato di non-intervento, ne ordina lo scioglimento e la ripartizione degli uomini tra le altre brigate.

Il 12 marzo è destinato al comando del 20° battaglione internazionale, con cui raggiunge nuovamente il fronte dell'Andalusia, nel settore di Pozoblanco.

L'8 aprile viene promosso tenente colonnello e gli viene affidato il comando della 86<sup>a</sup> brigata mista, costituita da: 14° e 19° battaglione Carabineros; 20° battaglione internazionale; 2° battaglione volontari "Pablo Iglesias"; 4° reggimento Ferrovieri.

Morandi evidenzia nel diario una delle incongruenze proprie dell'Esercito popolare spagnolo: i "Carabineros" dipendevano dal Ministero delle Finanze, il 20° internazionale dalla base di Albacete delle brigate internazionali, il 2° "Pablo Iglesias" ed il 4° Ferrovieri dal Ministero della Difesa, con tutte le conseguenze che tale situazione comportava per rifornimenti, integrazioni di perdite e nomine di ufficiali.

Elabora con il tenente colonnello Perez Sales, comandante del settore di Pozoblanco, un piano per interrompere la linea ferroviaria Cordoba-Merida, quindi occupare Badajoz e raggiungere la frontiera portoghese, creando un cuneo per separare le forze nemiche. Per conseguenza i nazionalisti non avrebbero potuto far affluire rinforzi e rifornimenti sbarcati da italiani e tedeschi nel porto di Cadice, con gravi ripercussioni su tutti i fronti di guerra. Ma lo Stato maggiore centrale non autorizzerà mai l'operazione. Anche questo è uno dei tanti interrogativi che potrebbero porsi sulla strategia con cui fu condotta la guerra. Essa da parte repubblicana si risolse quasi esclusivamente in una serie di limitate offensive nell'intento di distrarre forze nemiche impegnate in attacchi su altri fronti, strategia che non ottenne mai gli esiti sperati. La sola grande offensiva dei lealisti, quella dell'Ebro del luglio 1938, non fu sostenuta dal Comando della zona centrale che pure contava su una forza di settecentomila soldati. All'epoca venne anche riproposta l'operazione sopra progettata, ma il generale Miaja la bloccò, permettendo a Franco di impiegare tutte le sue truppe per contenere e poi ricacciare gli attacchi dalla Catalogna.

Il 31 ottobre Morandi viene nominato comandante della LXIII divisione dal Ministero della Difesa nazionale. Da questo momento cessa di essere alle dipendenze del Centro di Albacete delle brigate internazionali. La divisione è formata dalle brigate spagnole 19<sup>a</sup>, 38<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup> le cui posizioni sulla Serra Morena, a nord di Cordoba, iniziano dalla strada Pozoblanco-Villaharta, seguono le sinuosità del torrente Cuzna, che si getta nel "Pantano del Guadalmellato", contornano la Quota 546, Villafranca di Cordoba fino al lato destro del Guadalquivir, lungo la strada Adamuz-Montoro. Gli scontri nella zona sono sporadici: né i franchisti né i repubblicani hanno forze sufficienti per condurre e sostenere un'offensiva, la guerra si limita ad azioni di pattuglie e tiri di artiglieria con limitati attacchi per tenere impegnate ed all'erta le truppe avversarie.

Apprende di essere stato condannato a morte dal generale franchista Queipo de Llano, comandante del settore Sud dei nazionalisti.

Morandi mette in luce un'altra delle incongruenze della guerra di Spagna: nel territorio occupato dalle sue truppe si trova una diga che alimenta una centrale elettrica che è ubicata in territorio nemico e fornisce energia elettrica a Cordoba e dintorni, ambedue di proprietà di una società nordamericana. Non possono essere toccate in quanto esiste tra le parti in lotta un tacito accordo di rispettare le proprietà straniere. Constatato che la centrale elettrica fornisce energia anche alle fabbriche di materiale bellico, Morandi ne ordina il bombardamento e la conseguente distruzione ed inutilizzazione. Altra situazione che potremmo definire paradossale era il rispetto per le linee telefoniche e telegrafiche di proprietà di una società americana, che entravano ed uscivano nei due campi avversi; succedeva che collegandosi ad esse talvolta si parlasse con il nemico o, cosa più pericolosa che le comunicazioni fossero intercettate.

Nel marzo 1938 è nominato comandante della Divisione di manovra Extremadura impiegata sul fronte del Maestrazgo (Spagna centrale). Comanda il non riuscito contrattacco per la riconquista di Alcañiz in uno dei tentativi repubblicani di bloccare le offensive franchiste in Aragona, che porteranno alla separazione in due parti della Repubblica spagnola nell'aprile dello stesso anno.

Combatte contro la divisione fascista XXIII marzo, il cui Tribunale militare lo condanna a morte.

Il 26 aprile, stressato da diciotto mesi di pesanti responsabilità e da ripetuti attacchi di febbri malariche, è costretto a chiedere di lasciare il comando per curarsi e riposarsi.

Il 30 maggio è nominato comandante dell'VIII corpo d'armata, ma deve rifiutare l'incarico per le persistenti cattive condizioni di salute. Va in convalescenza a Valencia, poi a Barcellona ed infine a Parigi.

Il 2 settembre ritorna a Barcellona, dove gli viene assegnato il comando della XLII divisione. Ma l'ordine viene sospeso in quanto, secondo quanto convenuto tra il Governo spagnolo e la Società delle nazioni, i volontari stranieri devono lasciare la Spagna.

Il 15 novembre partecipa alla sfilata di congedo dei superstiti delle brigate internazionali a Barcellona, marciando alla testa dei brigatisti italiani con Luigi Longo ed Hans Kahle<sup>7</sup>.

Dal Commissariato delle brigate internazionali viene designato a comandare i volontari italiani acquarterati a Torellò. Nel frattempo i nazionalisti hanno varcato l'Ebro e marciano su Barcellona, viene dato l'ordine di raggiungere la frontiera francese. Morandi organizza la partenza e guida i suoi uomini attraverso la Catalogna: Llagostera, Castellò de Ampurias, La Junquera e infine Le Perthus sono le tappe della ritirata. Dopo una marcia di dodici giorni, il 7 febbraio 1939 i volontari italiani raggiungono la frontiera francese.

Dopo essere sfilati davanti ad André Marty e Luigi Longo, a cui viene consegnata la bandiera della brigata "Garibaldi", entrano in Francia. Oltre confine gli ufficiali della Commissione internazionale di controllo per il ritiro dei volontari stranieri salutano militarmente mentre un plotone delle guardie mobili francesi rende l'onore delle armi, poi cominciano le umiliazioni, le perquisizioni e gli insulti. Il 9 febbraio viene internato con gli uomini ai suoi ordini nel campo di Saint Cyprien, dove, essendo l'ufficiale più alto in grado, è nominato comandante del campo numero 7, che raccoglie gli interbrigatisti.

Efficace la sua descrizione della precarietà della vita nei campi nei primi giorni di internamento e della disorganizzazione generale, dovuta all'afflusso di oltre cinquecentomila profughi, tra donne, bambini, anziani e militari, massa che colse impreparate le autorità francesi, che privilegiarono la sicurezza prima dell'accoglienza<sup>8</sup>.

Morandi, grazie alle cucine da campo portate dalla Spagna, riesce sin dai primi giorni a far preparare un pranzo caldo, quindi, ottenuto il materiale, fa costruire le latrine, migliorando i servizi igienici fondamentali per evitare la diffusione di epidemie. Successivamente predispone la suddivisione delle pompe dell'acqua per uso alimentare e per le lavanderie, l'organizzazione di un servizio interno di vigilanza per indurre i recalcitranti a servirsi delle latrine. Sovrintende alla costruzione delle baracche, effettua un censimento degli internati per nazionalità per conto della Commissione internazionale e dà una prima organizzazione interna al campo con la suddivisione dei compiti e la nomina di responsabili.

Il 25 febbraio, su interessamento di deputati socialisti francesi, lascia il campo e trova lavoro a Lione. Non aderisce al Partito comunista francese e ne esce dall'organizzazione.

Nell'agosto del 1940, ricercato dall'Ovra e dalla Gestapo, lascia la Francia ed entra clandestinamente in Svizzera. Arrestato dalle autorità svizzere, viene processato per immigrazione clandestina e condannato a quattro mesi di carcere e all'espulsione. Uscito dal carcere, non essendo possibile espellerlo, viene inviato al campo di lavoro per politici a Gordola, dove rimane fino alla fine dell'anno.

Diventa membro della Federazione socialista italiana in Svizzera con incarichi politico-organizzativi verso i compagni internati nei campi di concentramento svizzeri, conosce Ignazio Silone.

Nel maggio 1945 rientra in Italia e diventa membro del Comitato direttivo della Federazione provinciale socialista per cui svolge diversi incarichi.

Dopo il congresso del 1947 lascia il Partito socialista.

Aderisce al Movimento federalista europeo di Altiero Spinelli, di cui diventa segretario regionale.

Collabora con la Società umanitaria di Milano all'Ufficio soci e cura il bollettino dell'emigrazione.

Muore a Milano il 28 gennaio 1975.

Anche se sulla guerra di Spagna sono stati scritti oltre venticinquemila libri, senza contare gli innumerevoli articoli ed opuscoli, penso che le memorie di Morandi possano trovare spazio per essere conosciute, soprattutto per le considerazioni sull'andamento e le contraddizioni della guerra, espresse da un uomo che ebbe incarichi di responsabilità grazie alla sua preparazione militare.

La figura di Morandi può, a mio parere, stare alla pari a quelle di Fernando De Rosa, comandante del battaglione "Octubre", Francesco Fausto Nitti, comandante del battaglione "de la Muerte", Nino Nanetti, comandante della XII divisione, tutte unità formate da combattenti spagnoli.

## Note

1 1Cfr. NEDO BOCCHIO, *Brigadistas en España*, in "l'impegno", a. XVI, n. 3. Dicembre 1996, pp. 3-6.

2 Il dottor Abraham Friedman fu uno dei 117 medici ed infermieri inviati in Spagna dall'American Medical Bureau to Aid Spanish Democracy.

3 Cfr. LUIGI LONGO, *Le brigate internazionali*, Roma, Editori Riuniti, 1956, dove il capitolo *Il battaglione martire* è dedicato al 9° battaglione.

4 Cadrà nella battaglia di Brunete nel luglio 1937.

5 John Cornford viene citato più volta in Hugh Thomas, *Guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963.

6 Deputato comunista francese, massimo responsabile del Centro della brigate internazionali di Albacete,

7 Le sfilate di commiato furono almeno due: una il 28 ottobre (Cfr. Soria, Widen, Carrol, Rolfe, Calandrone) ed una il 15 novembre (Cfr. Thomas, Jackson Bestie, Hermet e Morandi),

8 Cfr. PIETRO RAMELLA, *La retirada*, in "l'impegno" a. XVII, n. 2, agosto 1997, pp. 30-37.

In *British Volunteers for Liberty*, London, Laurence & Wishart, 1982, Bill Alexander, che in Spagna fu comandante del battaglione inglese della 15° brigata internazionale, ricordando i compatrioti caduti citerà, alla pag. 114, Morandi "an admired and trusted Italian", soprannominato dai soldati "The Fox". Aldo Morandi viene citato da numerosi scrittori, tra cui, Alcofar Nassaes, Arrarás Jribarren, Bill, Calandrone, Castello, C. Engels, Garosci, Longo, Nenni, Noce, Rosaio, Rolfe, Salas Larazábal, Thomas, Valiani, Vidal.